



**RASSEGNA STAMPA**  
**2 aprile *2014***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

È il tasso più alto mai registrato dall'Istat - I giovani senza lavoro salgono al 42,3%

# Disoccupazione al 13% Persi mille posti al giorno

## Renzi: dati sconvolgenti, ora più flessibilità

Il tasso di disoccupazione in febbraio vola al 13% rispetto all'11,8% del febbraio 2013. Si tratta del tasso più alto mai registrato dall'Istat, e del maggiore incremento (+1,2%) tra i Paesi della zona euro, a eccezione di Cipro e Grecia. La perdita è di mille posti al giorno. Il numero dei senza lavoro raggiunge quota 3,3 milioni, mentre i giovani senza occupazione salgono al 42,3%. Nella fascia di età 15-24 anni, quelli che lavorano sono meno di un milione, in calo dell'1,4% su gennaio. Il premier Renzi: dati sconvolgenti, ora flessibilità.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

### L'emergenza occupazione, record negativo a febbraio

Tasso di disoccupazione. Dati in %



**13,0%**

**Il tasso di disoccupazione**  
A febbraio 2014 è arrivato al 13,0% in aumento dell'1,2% rispetto a febbraio 2013

**365mila**

**I posti di lavoro persi**  
A febbraio 22 milioni e 216mila occupati, in calo dell'1,6% su base annua (-365mila unità)

**42,3%**

**I giovani**  
La disoccupazione dei 15-24enni a febbraio è pari al 42,3% (-0,1% rispetto al mese precedente)

#### Meno lavoratori

Continua a scendere anche il numero degli occupati: 39mila in meno nel mese di febbraio

#### La fascia d'età 15-24 anni

Quelli che lavorano sono meno di un milione, in diminuzione dell'1,4% sul mese di gennaio



Peso: 1-12%,3-37%

# Disoccupazione al 13%, persi mille posti al giorno

È il tasso più alto mai registrato dall'Istat, 3,3 milioni i senza lavoro - La quota dei giovani senza impiego arriva al 42%

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il tasso di disoccupazione vola al 13 per cento in febbraio contro l'11,8 per cento del febbraio 2013: è la percentuale più elevata mai raggiunta dal 1977 e sottintende il maggior incremento su base annua tra i paesi di Eurolandia ad eccezione di quelli fatti registrare a Cipro (dal 14,7% al 16,7%) e in Grecia (dal 26,3 al 27,5%). Nell'Eurozona la disoccupazione attualmente è all'11,9 per cento, in lievissima riduzione rispetto al 12% di un anno prima.

Nel nostro paese invece oltre al tasso di disoccupazione in aumento, con un numero di senza lavoro oramai pari a 3 milioni 307 mila persone (272 mila in più in un anno con un incremento del 9 per cento) continua a scendere anche il numero degli occupati: nel solo mese di febbraio sono andati perduti 39 mila posti di lavoro mentre nell'arco dei dodici mesi si registrano 365 mila occupati in meno (in pratica mille occupati in media in meno ogni giorno). Secondo

l'Istat infatti gli occupati a febbraio sono 22 milioni e 216 mila e il tasso di occupazione è sceso al 55,2% (si tratta del tasso minimo dal 2000) con un calo di 0,8 punti percentuali in un anno. Quanto ai giovani, quelli che hanno un lavoro sono meno di un milione e, rispetto allo scorso anno, se ne contano oltre 100 mila in meno: gli occupati tra i 15 e i 24 anni sono 923 mila, in diminuzione dell'1,4% su gennaio, ovvero di 13 mila unità, e del 10,4% su base annua, con 107 mila ragazzi in meno a lavoro. Per contro i disoccupati tra i 15 e i 24 anni sono 678 mila e la loro quota sul totale dei ragazzi occupati o in cerca di lavoro è ora al 42,3%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto

al mese precedente ma in aumento di 3,6 punti nel confronto tendenziale. Infine, resta stabile il numero degli inattivi, con un tasso di inattività pari al 36,4 per cento.

Il dato Istat sulla disoccupazione è «sconvolgente, perdiamo mille posti al giorno, questo è il problema» ha commentato il presidente del Consiglio Matteo Renzi da

Londra. «Ci sono segnali di ripresa ma non sono sufficienti: l'Italia faccia quello che deve fare, bisogna correre». E il premier promette: «Vedrete come tornerà sotto la doppia cifra la disoccupazione. È un obiettivo che possiamo raggiungere». Parole che sembrano una risposta anche all'allarme lanciato dai sindacati, con il leader della Cisl Raffaele Bonanni che avverte: «Chi ha responsabilità di Governo deve indicare una via d'uscita concreta di fronte a queste cifre drammatiche». L'ottimismo di Renzi trova sostanzialmente in linea il ministro del lavoro Giuliano Poletti. Quello sulla disoccupazione, spiega, «è un dato assolutamente allineato alle previsioni». Per il segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino, i dati dimostrano «non solo che il decreto lavoro va cambiato ma che il Governo dovrebbe anche cambiare verso alla sua agenda, rimettendo al centro la creazione di lavoro». Gli economisti sottolineano che i dati di febbraio sull'occupazione con il segno meno davan-

ti significano che i primi segnali di ripresa non sono ancora tali da garantire il necessario rafforzamento dei flussi in entrata sul mercato del lavoro e anche il Cnel stima che occorrerebbe un ritmo d'incremento del Pil pari a circa il 2 per cento l'anno, per riuscire a riportare la disoccupazione verso l'8 per cento. C'è infine chi, come gli economisti Stefano Fantacone, Petya Garalova e Carlo Milani, avanza su la Voce.info il sospetto che la Commissione europea stia sottovalutando l'impatto del ciclo economico avverso sul deficit pubblico italiano e pecchi perciò di un eccesso di rigore, assumendo tra le ipotesi per l'Italia un tasso di disoccupazione "d'equilibrio", cioè compatibile con la stabilità dei prezzi, pari nel 2015 addirittura all'11 per cento. «Si tratta di un'indicazione difficilmente accettabile» concludono gli esperti.

**INCREMENTO RECORD**

Più 1,2% su febbraio 2013. È il maggior incremento su base annua tra i Paesi di Eurolandia, fatta eccezione per Cipro e Grecia



**Inattivi**

● Si tratta di quei disoccupati che hanno smesso di cercare lavoro ma che non vengono conteggiati tra i senza lavoro e vengono inseriti in una categoria a parte, detta appunto di "inattivi". Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni risulta sostanzialmente stabile a febbraio sia rispetto al mese precedente sia rispetto a dodici mesi prima. Il tasso di inattività è pari al 36,4 per cento

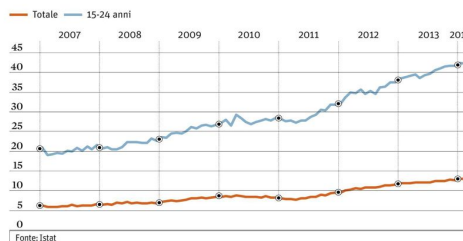
**A febbraio nuovo record negativo**

**IL TREND DALL'INIZIO DELLA CRISI**

Tasso di disoccupazione totale e giovanile (in percentuale). Dati destagionalizzati

**Mai così male dal 1977**

Il tasso di disoccupazione a febbraio ha raggiunto il 13%, il dato più alto da quando l'Istat ha iniziato le serie trimestrali, nel primo trimestre 1977. A preoccupare è soprattutto il tasso di disoccupazione giovanile, fermo a livelli altissimi: oltre 42,3 giovani su cento in età da lavoro sono in cerca di occupazione (solo Grecia e Spagna stanno peggio). Anche gli altri indicatori del mercato del lavoro languono: il tasso d'occupazione (la quota di chi ha un lavoro) è al 55,2%, il tasso minimo da primo trimestre del 2000, ovvero da 14 anni. Il tasso di inattività (chi non è occupato né cerca lavoro) è al 36,4% (+0,1 punti su base annua)



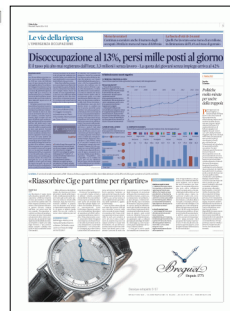
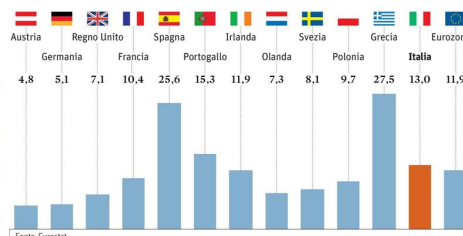
**IL MERCATO DEL LAVORO**

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività (in % e variazione annua). Febbraio 2014



**IL CONFRONTO IN EUROPA**

Tasso di disoccupazione (in percentuale). Febbraio 2014. Dati destagionalizzati



Peso: 1-12%, 3-37%

**Semplificazione in inglese**

«Serve un codice del lavoro in 50 articoli tradotto anche in inglese per gli investitori»

**Il taglio Irpef**

«Le coperture sono già più del doppio di quelle che servirebbero, nessun problema»

# «Dati sconvolgenti, ora flessibilità»

Renzi a Londra: riporteremo i disoccupati sotto il 10% - Riforma avanti, no a modifiche di fondo

**Gerardo Pelosi**

LONDRA. Dal nostro inviato

Comincia male la giornata londinese di Matteo Renzi. Mentre il premier sta per incontrare gli uomini d'affari italiani della City per recarsi al colloquio con David Cameron le agenzie battono la notizia del nuovo record negativo di disoccupati in Italia, 13% a febbraio, il tasso più alto mai registrato con un numero di persone alla ricerca di un impiego che sfonda i 3,3 milioni. Dato «sconvolgente» dice subito Renzi che assicura: «Torneremo sotto la doppia cifra», il 10% da raggiungere «nei prossimi mesi o nei prossimi anni». Target impegnativo - da raggiungere «entro il 2018», precisa più tardi - che significherebbe togliere dalla disoccupazione circa 780 mila persone. Tanto più detto da Londra dove Cameron ha creato 1,3 milioni di posti di lavoro da quando è premier.

Invertire la marcia e accelerare resta l'obiettivo del premier che ripete: «C'è bisogno di correzione», perché i segnali di ripresa iniziano a comparire, ma «non sono sufficienti». Il problema è l'arretrato: «In questi anni abbiamo perso troppa strada, le ricette del passato sono sbagliate». E sullariforma del lavoro Renzi precisa

che «tutte le mediazioni sono possibili nel dibattito parlamentare ma non si può cambiare l'impostazione di fondo: dare garanzie a chi non ne ha e permettere a chi vuole assumere di farlo». Anche la semplificazione del codice del lavoro è destinata a giocare un ruolo fondamentale: «In Italia ci sono 2.100 articoli che si occupano del lavoro - dice - è normale che alla fine si finisca in tribunale. Noi abbiamo in testa un codice di 50-60 articoli, scritto anche in inglese per gli investitori».

Eppure, osserva il premier, verso l'Italia «c'è un grande, grande, grande interesse per quello che sta facendo». Con la fiducia arriveranno anche nuovi investimenti come sono pronti a scommettere gli uomini d'affari italiani che hanno incontrato Renzi. Dal finanziere Davide Serra, fondatore del fondo Algebris (sostenitore della prima ora di Renzi) a Margherita Della Valle di Vodafone, dall'ad di Avio Francesco Caio, già commissario governativo per l'agenda digitale a Domenico Siniscalco, responsabile per l'Italia di Morgan Stanley a Michele Colazzi di Morgan Stanley a Stefano Marsaglia di Mediobanca. Il premier Cameron, il leader dei labour Ed Miliband e lo stesso sindaco di Londra

Boris Johnson appaiono ammirati dalla velocità delle riforme renziane a cominciare dagli sconti fiscali per i redditi più bassi. Prima di partire per Londra Renzi aveva registrato un'intervista per la trasmissione Ballarò. «Le coperture per gli 80 euro - aveva detto - sono già più del doppio di quelle che servirebbero, quindi non è un problema». A Downing Street il clima è necessariamente formale. Cameron riconosce che l'Italia «ha un ambizioso progetto di riforme che aiuteranno la sua ripresa». Con Miliband e soprattutto alla Lancaster House con il sindaco Johnson il clima si fa più informale. «Le riforme sono da fare oppure la classe politica «è finita», sentenza Renzi. Johnson interviene alla celebrazione (fortemente voluta dal console italiano a Londra Massimiliano Mazzanti) per i 150 anni dalla trionfale parata di Giuseppe Garibaldi per le vie di Londra (era il 1864), scherza sui "biscotti Garibaldi" famosi in Inghilterra, si congratula con Renzi per la «strepitosa ascesa» e chiede «come si fa a diventare da sindaco primo ministro».

Anche sulla sostanza Renzi incassa qualcosa. «Saremo qua a Cardiff per il vertice Nato - annuncia il premier italiano - e so-

no contento che Cameron abbia accettato di svolgere il G7 dei ministri dell'Energia in Italia, prima del G7 di Bruxelles». In serata visita al Victoria and Albert Museum per l'inaugurazione della mostra "The Glamour of Italian Fashion 1945-2014" con una trentina di attivisti italiani di Sel e M5s a contestarlo. Ma è l'unica nota stonata della lunga giornata londinese che si chiude con una cena privatissima con l'ex premier Tony Blair.

**GIRANDOLA DI INCONTRI**

Riunioni con uomini d'affari italiani: dal finanziere Serra a Della Valle (Vodafone). Poi faccia a faccia con Miliband e cena con Blair



**Codice del lavoro**

Con Codice del lavoro si intendono tutte le regole che disciplinano gli aspetti e i problemi attinenti al rapporto di lavoro, e tutte le tematiche ad esso collegate. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, ieri a Londra ha detto: «In Italia ci sono 2.100 articoli che si occupano del lavoro è normale che alla fine si finisca in tribunale. Noi abbiamo in testa un codice di 50-60 articoli, scritto anche in inglese per gli investitori»



A Downing Street. Il premier britannico David Cameron (sinistra) con il presidente del Consiglio Matteo Renzi

Peso: 32%

## Il decreto Lavoro



### CONTRATTI A TERMINE

#### Sale la durata del contratto senza la «causalità»

Sale da 12 a 36 mesi la durata del rapporto di lavoro per il quale non si deve indicare la causale. È fissato un tetto del 20% sugli organici, lasciando alla contrattazione nazionale la possibilità di modificarlo «La causale ha prodotto solo conflitti», ha detto il ministro del Lavoro Poletti, «è meglio avere un buon contratto a termine e pretendere che non si usino in maniera strumentale le altre forme contrattuali»



### APPRENDISTATO

#### Cancellata la stabilizzazione di una quota di apprendisti

Sull'apprendistato, ci sarà una forma scritta solo per il primo contratto e patto di prova (non più per il piano formativo individuale). Cancellato l'obbligo di stabilizzare una quota di apprendisti, al termine del percorso formativo, per poterne assumere di nuovi. Diventa discrezionale l'integrazione della formazione di tipo professionalizzante e di mestiere con l'offerta formativa pubblica



### DURC

#### Documento di regolarità contributiva più semplice

Viene superato l'attuale sistema che impone ripetuti adempimenti alle imprese per quel che riguarda il Durc, il documento unico di regolarità contributiva. La «smaterializzazione» del documento dovrà essere attuata con un decreto ministeriale da emanarsi entro 60 giorni. Il decreto dovrà individuare le specifiche tecniche necessarie per l'avvio della procedura



Peso: 32%

# Doppia tutela per vincere il riciclaggio

**Agli illeciti penali si affiancano controlli preventivi con al centro i professionisti**

**Antonio Iorio**

Il livello di contrasto al riciclaggio nel nostro Paese sono di due tipi: uno penale e repressivo, l'altro preventivo, attuato mediante l'impegno ed il coinvolgimento, peraltro sanzionato, di categorie economiche, imprenditoriali e di professionisti.

## La tutela penale

I due reati finalizzati a sanzionare le attività tipiche di riciclaggio sono previsti dagli articoli 648 bis e 648 ter del codice penale. Il primo rubricato proprio "riciclaggio" (articolo 648 bis) prevede che fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, o compie rispetto ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da 1.032 euro a 15.493 euro. La pena è: a) aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale; b) diminuita se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per cui è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni.

Il secondo reato, invece, (articolo 648 ter), rubricato "Impiego di denaro, beni o utilità di provenien-

za illecita", punisce con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da 1.032 euro a 15.493, chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato e dei casi previsti dalle ipotesi di ricettazione e di riciclaggio, impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto. Anche in questo caso la pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale.

Le circostanze che devono ricorrere affinché si possa parlare (ai fini penali) di riciclaggio o di impiego di denaro da attività illecite, sono almeno due:

a) chi commette la condotta tipica (sostituisce, trasferisce, impiega) non deve essere colui che ha commesso (o ha concorso a commettere) pure il reato principale ("reato fonte") da cui i denari o i beni provengono;

b) sempre chi sostituisce, trasferisce, eccetera, deve essere a conoscenza della provenienza delittuosa delle somme o dei beni che ha trasferito, impiegato, sostituito.

All'inizio il reato di riciclaggio concerneva solo la sostituzione ed il trasferimento delle somme provenienti da reati gravissimi (estorsione, rapina, spaccio di stupefacenti, di armi). Poi è stato esteso a denaro, beni o altre utilità provenienti da delitti non colposi. Poiché dal 2000 (Dlgs 74/2000) tutte le violazioni penali tributarie (dichiarazione infedele, fraudolenta, emissione fatture false, sottrazio-



Peso: 71%

ne fraudolenta al pagamento delle imposte) costituiscono delitto, è evidente che esse possono potenzialmente determinare anche i reati di riciclaggio. Vi rientrano, poi, le varie condotte delittuose societarie e fallimentari.

Ora il riciclaggio non può essere commesso da chi si rende responsabile dei "reati fonte" (in questo caso le violazioni penali tributarie, il falso in bilancio, la bancarotta) ma da coloro i quali, consapevoli della provenienza delittuosa delle somme, beni, provvedono (o concorrono a provvedere) a sostituirli, trasferirli, impiegarli.

### La tutela preventiva

È affidata ad una serie di adempimenti, obblighi e divieti in capo a coloro i quali, per l'attività svolta, possono venire a contatto con situazioni a rischio di riciclaggio, quindi gli intermediari finanziari ma anche i professionisti dell'area economico-contabile e giuridica.

### Autoriciclaggio

Si è in presenza di antiriciclaggio quando il soggetto che trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitti è anche colui che ha commesso lo stesso delitto da cui i beni provengono. Ai fini am-

ministrativi è già prevista l'ipotesi di autoriciclaggio, invece ai fini penali è esclusa. Da anni si discute di introdurre nell'ordinamento penale la condotta di autoriciclaggio, che però va molto ponderata soprattutto per le violazioni penali tributarie in quanto con la facilità con cui l'amministrazione segnala l'esistenza di delitti tributari (anche per ipotesi presuntive) si corre il serio rischio di incriminare il contribuente (solo presuntivamente evasore) per due delitti: quello penale tributario e quello di autoriciclaggio.

### La bussola



#### GLI INTERMEDIARI/1

Gli articoli 10 e 14 del Dlgs 231/07 indicano un lungo elenco di soggetti che possono essere coinvolti nei controlli antiriciclaggio. Si tratta di operatori che svolgono attività subordinate al possesso di licenze, autorizzazioni, iscrizioni in albo o registri come agenzie in mediazione

immobiliare, recupero crediti conto terzi, custodia e trasporto di denaro e di titoli e valori, gestione di case da gioco, offerta di gioco e scommesse, anche online. Sono tutti tenuti a identificare la clientela, a fare le verifiche, a registrare i dati e a segnalare le operazioni sospette



#### LA VIGILANZA

Gli organi di vigilanza sulle norme antiriciclaggio sono diversi e con competenze ad hoc. Il ministro dell'Economia e delle Finanze è responsabile delle politiche di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario ed economico per fini di riciclaggio. Si avvale della

collaborazione del Comitato di sicurezza finanziaria e del Comitato antiriciclaggio. L'organismo centrale è la Uif (Unità di informazione finanziaria), che svolge funzioni interne di coordinamento e filtro tra segnalatori e organi investigativi e giudiziari



#### GLI INTERMEDIARI/2

Il Dlgs 231/07 detta gli obblighi cui sono tenuti i destinatari della normativa antiriciclaggio, obblighi che si dividono in tre categorie: adeguata verifica della clientela, registrazione e conservazione e segnalazione di operazioni sospette. I destinatari sono individuati in quattro categorie: gli intermediari

finanziari e altri soggetti esercenti attività finanziarie; i professionisti; i revisori contabili e gli altri soggetti. Per intermediari finanziari si intendono le banche, Poste Italiane, gli istituti di moneta elettronica e di pagamento, le Sim, le Sgr, le Sicav e le assicurazioni vita. Gli altri soggetti sono promotori, intermediari e agenti



#### LE SANZIONI

La normativa antiriciclaggio prevede sia la responsabilità amministrativa che quella penale. Il procedimento di irrogazione delle sanzioni parte con la comunicazione alla ragioneria territoriale competente da parte dei soggetti obbligati, sia istituzionali che privati. La violazione viene contestata al soggetto ritenuto responsabile ed

all'eventuale obbligato in solido. Per difendersi è possibile inviare memorie scritte entro 130 giorni dalla notifica e/o chiedere un'audizione. È possibile beneficiare del pagamento in misura ridotta, purché l'importo trasferito non superi i 250mila euro e non si sia utilizzata questa facoltà nell'anno precedente



#### L'ADEGUATA VERIFICA

L'adeguata verifica della clientela è la prima e più delicata attività richiesta ai professionisti. Il non corretto adempimento di questo controllo preventivo determina gravi rischi sanzionatori penali e amministrativi. I professionisti devono «adottare idonei ed

appropriati sistemi e procedure» di prevenzione del riciclaggio. Tali misure devono essere proporzionate alla tipologia di attività ed alle dimensioni del proprio studio. Prima dell'adeguata verifica occorre individuare il grado di rischio da attribuire al cliente/prestazione



#### L'USO DEL CONTANTE/1

L'articolo 49 del Dlgs 231/2007 stabilisce il divieto di trasferimento, a qualsiasi titolo fra soggetti diversi, di denaro contante, di libretti al portatore o postali al portatore o di titoli al portatore in euro o in valuta estera, quando il valore totale dell'operazione è pari o superiore a

1.000 euro. Per effettuare questi trasferimenti è necessario l'intervento di un intermediario finanziario, che consenta il tracciamento completo dell'origine della destinazione e dei passaggi intermedi. Il divieto sussiste sempre a prescindere dalla natura del denaro



#### LE ANOMALIE

In presenza di anomalie il monitoraggio va rafforzato. I soggetti destinatari degli obblighi inviano all'Unità di informazione finanziaria (Uif) una segnalazione quando maturano il sospetto che siano in corso operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. Gli indicatori di anomalie sono il punto

di riferimento essenziale per una corretta valutazione. Tra questi la situazione in cui il cliente si rifiuta di fornire le informazioni richieste o le fornisce false, operazioni e comportamenti inusuali, utilizzo ripetuto e ingiustificato di denaro contante per importi rilevanti o con banconote di tagli elevato



#### L'USO DEL CONTANTE/2

I soggetti che devono effettuare le segnalazioni antiriciclaggio (banche, poste, Sim, ecc... ovvero notai, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, revisori contabili o gli altri soggetti) devono comunicare entro 30 giorni al ministero dell'Economia e delle Finanze e alla Guardia di finanza le

infrazioni delle quali vengono a conoscenza durante lo svolgimento del proprio incarico professionale non rilevano, quindi le notizie acquisite durante attività di carattere personale. Per chi non lo fa è prevista una sanzione dal 3 al 30% del valore dell'operazione



Peso: 71%



I CONTROLLI

Relativamente ai controlli dal 1° gennaio 2014 sono in vigore le nuove disposizioni della Banca d'Italia. Per un'adeguata verifica vanno analizzate la natura giuridica e le caratteristiche del cliente, le attività svolte e gli interessi economici, i comportamenti tenuti e le aree geografiche di interesse. La verifica si

basa sui documenti d'identità, su dati e informazioni ottenute da fonte affidabile ed indipendente e sull'identificazione del titolare effettivo. Particolare attenzione va posta su chi opera verso Paesi non White list. All'obbligo di registrazione sono soggetti i rapporti continuativi costituiti da conti, depositi o altro



GLI ORGANISMI DI CONTROLLO

Con il Testo unico sull'antiriciclaggio gli organi di controllo societari sono stati coinvolti nel complesso sistema di prevenzione. Il collegio sindacale presso intermediari finanziari è chiamato a un più generale obbligo di controllo e verifica sulle società. Nelle società commerciali deve

testare il rispetto delle norme che limitano l'uso dei contanti. Il collegio sindacale con funzione di controllo legale presso intermediari finanziari deve assicurare il rispetto degli obblighi previsti dalla normativa. Presso le società commerciali, in via prudenziale, dovrebbe verificare le norme sull'uso del contante



LA SEGNALAZIONE

La segnalazione di operazione sospetta rappresenta il momento nel quale si manifesta la collaborazione attiva tra professionista e Istituzioni antiriciclaggio e non rappresenta una violazione del segreto professionale. Il professionista è tenuto alla segnalazione quando sa, sospetta o ha motivi per sospettare che siano in

corso o siano state compiute operazioni di riciclaggio. Gli indici di anomalia, da cui si desume il sospetto devono essere acquisiti nell'attività svolta o con il conferimento di un incarico. La normativa non prevede un termine definito per la segnalazione ma occorre muoversi senza ritardo



LA DIRETTIVA UE

La IV direttiva antiriciclaggio è stata approvata in prima lettura dal Parlamento europeo l'11 marzo 2014. Punta a un rafforzamento degli strumenti di tutela del sistema finanziario degli Stati dell'Unione. Il cuore della direttiva è rappresentato dal Considerando 9, che individua i reati fiscali tra quelli

presupposto del riciclaggio. Gli strumenti attraverso cui si intende procedere sono: il rafforzamento e l'ampliamento dell'adeguata verifica e dell'adeguata verifica semplificata, il potenziamento del flusso informativo dei dati relativi al titolare effettivo, un più attento monitoraggio sulla gestione del rischio



Peso: 71%



EUROPA/LE SFIDE

# La deflazione si combatte con la ripresa del credito

di Luigi Zingales

**A** marzo l'inflazione dell'area euro è scesa allo 0,5% su base annua. Per la mia generazione cresciuta con il terrore dell'inflazione può sembrare una buona notizia, ma non lo è. Innanzitutto, un'inflazione così bassa rende difficile per il Sud Europa recuperare il gap di competitività con il Nord Europa senza cadere in deflazione. In Italia i prezzi sono saliti dello 0,3% contro lo 0,9% della Germania. A questo ritmo per recuperare un gap di costo del lavoro del 30% ci vogliono 50 anni. La Spagna, che ha registrato un -0,2% nei prezzi, ci metterebbe solo 27 anni, ma nel frattempo rischia il default di imprese e famiglie. Con debiti e mutui fissi in va-

lore nominale, una deflazione aumenta il peso reale del debito.

Una inflazione così bassa (o peggio una deflazione) riduce anche i benefici che l'Italia può trarre da una caduta dello spread. La sostenibilità del nostro debito è determinata dalla differenza tra il tasso di interesse reale pagato sui titoli del debito pubblico e il tasso di crescita reale del Pil. Con un'inflazione allo 0,5%, il tasso di interesse reale sui titoli del nostro debito pubblico rimane al 2,8%, di gran lunga superiore al nostro tasso di crescita reale (se siamo fortunati uno 0,5%). Questo significa che un surplus primario (ovvero al netto degli interessi) del 3% del Pil riesce solo a non far crescere il nostro rapporto tra debito e Pil, mentre noi dovremmo progressivamente ridurlo.

Infine, una crescita dei prezzi così limitata indica che la domanda aggregata nell'area euro è ancora molto asfittica e/o che la politica monetaria è eccessivamente restrittiva. In entrambi i casi, non fa ben presagire per la nostra crescita futura, e mette la Banca Centrale Europea (Bce) di fronte a delle scelte difficili.

Può sembrare strano parlare di politica monetaria restrittiva, quando il tasso di interesse che la Bce pratica sui prestiti è un misero 0,25%. Ma il tasso sui prestiti è un input della politica monetaria, non l'outcome. E l'outcome è lungi dall'essere espansivo.

Continua ► pagina 6

L'ANALISI

## Fare credito per battere la deflazione

Luigi Zingales

► Continua da pagina 1

**L'**aggregato monetario più ampio (M3) è cresciuto solo dell'1,2% negli ultimi tre mesi: non abbastanza per sostenere un tasso di inflazione del 2%. Contemporaneamente i prestiti al settore privato nell'Eurozona sono scesi del 2,3% negli ultimi 3 mesi. Il problema non è tanto che i tassi della Bce sono troppo elevati, ma che il meccanismo di trasmissione della politica monetaria (ovvero il settore bancario) è in difficoltà. Nella sua riunione di giovedì la Bce dovrà affrontare il problema, ma come?

Gli strumenti possibili sono

due. Il primo è di iniziare a pagare un tasso negativo sulle riserve che le banche detengono presso la banca centrale (ovvero a tassare le riserve). Date le difficoltà del sistema economico e le ancora maggiori difficoltà di quello bancario, molte banche preferiscono parcheggiare le loro riserve di liquidità presso la banca centrale invece che utilizzarle. Un tasso di interesse negativo indurrebbe molte di esse a usare queste riserve, possibilmente in prestiti. Questa strategia ha due problemi. Il primo che se il tasso di interesse diventa fortemente negativo, le banche cominceranno a detene-

re le loro riserve in contante invece che in depositi presso la banca centrale per evitare la tassa. L'altro problema è che per stimolare i prestiti, questo meccanismo finisce per tassare tutte le banche,



Peso: 1-7%,6-9%

peggiorando la situazione patrimoniale delle banche stesse.

L'altra possibilità è quella di ricorrere a qualche forma di quantitative easing, ovvero di acquisti di titoli da parte della banca centrale. Ma questo pone un grosso problema alla Bce: che titoli comprare? Negli Stati Uniti la Fed ha comprato titoli di Stato o con garanzia statale. In Europa, però, di sStati ce ne sono molti e non tutti con uguale affidabilità. La Bce comprerà titoli greci o italiani? Dal punto di vista tedesco, potrebbe essere un pericoloso precedente per ulteriori aiuti della banca centrale ai Paesi in difficoltà, aiuti che tolgono la pressione per le riforme. L'altra possibilità è che la Bce compri titoli di alta qualità emessi dal settore privato. Non a caso una settimana fa il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, non ha

escluso la possibilità di acquisti di titoli da parte della Bce. Data la sua reputazione di falco, la dichiarazione ha fatto giustamente notizia. Non deve però stupire la sua predilezione a favore di acquisti di titoli del settore privato. Questi acquisti avrebbero solo la funzione di aumentare la massa monetaria in circolazione, non di aiutare gli Stati in difficoltà. Anzi alcuni commentatori hanno visto nelle dichiarazioni di Weidmann il desiderio di giocare d'anticipo, evitando di essere messo in minoranza nel prossimo consiglio della Bce, come era capitato di recente. Se Weidmann si dichiara favorevole al quantitative easing purché avvenga con acquisti di titoli del settore privato, riduce il rischio che si formi una coalizione per un quantitative easing fatto con acquisti di titoli pubblici di Paesi pe-

riferici (il peggior *outcome* dal punto di vista della Germania). Questa è anche la soluzione migliore da un punto di vista di possibili effetti sull'economia, perché aggira il problema creato da un sistema bancario in difficoltà.

Purtroppo l'Italia non è nella posizione di avvantaggiarsi molto di una simile manovra. Gli acquisti dovranno essere limitati a titoli di alta qualità. Noi non abbiamo molte imprese che emettono titoli e ancora meno imprese che emettono titoli con un rating elevato. Un quantitative easing di questo tipo finirebbe quindi per penalizzarci a dismisura rispetto agli altri Paesi. Spetta al governatore di Bankitalia difendere le ragioni italiane alla prossima riunione della Bce. Può valere più di una manovra economica.



Peso: 1-7%,6-9%

L'ipotesi su cui sta lavorando il governo: riduzione del 10% dal 2015

# Taglio Irap, per il 2014 allo studio sconto del 5%

■ Un taglio lineare delle aliquote Irap del 5%, con effetto immediato per l'anno di imposta 2013. Che diventerà del 10% per l'anno di imposta 2014, e dunque a partire dal 1° gennaio 2015. Il tutto finanziato dall'incremento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20% al 26%, con decorrenza dal prossimo 1° luglio. È una delle ipotesi più accreditate alla quale sta lavorando il governo per ridurre il carico fiscale che grava su imprese e lavoratori autonomi.

La quadratura sul taglio delle tasse è attesa dopo il Def, che sarà presentato la prossima settimana.

**Mobili, Fotina, Bocciarelli** ▶ pagina 5

## Le risorse

Copertura dall'aumento dal 20 al 26% della tassa sulle rendite finanziarie dal 1° luglio

## In attesa del Def

La quadratura sul taglio delle tasse dopo il Def che sarà presentato la prossima settimana

# Irap, si parte con uno sconto del 5%

Ipotesi del governo di taglio lineare per il 2014 - Dal 2015 riduzione del 10%

**Marco Mobili**  
ROMA

■ Un taglio lineare delle aliquote Irap del 5% con effetto immediato per l'anno d'imposta 2013. Che diventerà del 10% per l'anno d'imposta 2014 e dunque a partire dal 1° gennaio 2015. Il tutto finanziato dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26%, ma con decorrenza dal prossimo 1° luglio. È una delle ipotesi più accreditate cui sta lavorando il Governo per tagliare le tasse a imprese e lavoratori autonomi. Per i lavoratori dipendenti (si veda il Sole 24 Ore del 29 marzo), invece, si lavora alla rimodulazione della curva delle detrazioni Irpef. E stando alle ultime elaborazioni la platea interessata, sulla base dei 4-5 miliardi di che si renderebbero disponibili per gli ultimi 8 mesi del 2014 con la spending review, si sarebbe attestata tra i 9 e i 9,2 milioni di lavoratori dipendenti. I maggiori benefici con gli 80 euro

mensili sarebbero i lavoratori con un reddito tra 20 e 23mila euro annui.

A definire i dettagli dell'intera operazione sulla riduzione delle tasse per lavoratori e imprese sarà lo stesso premier Renzi e comunque solo dopo la presentazione, prevista per l'inizio della prossima settimana, del Documento di economia e finanza. In quell'occasione saranno cifrate le risorse recuperate dalla spending review targata Cottarelli e sarà indicato anche l'effetto della manovra di riduzione del prelievo che potrebbe contribuire a centrare un obiettivo di crescita che il Governo sarebbe intenzionato a fissare nel Def tra 0,8 e 0,9 per cento.

Il taglio dell'Irpef potrebbe precedere di qualche settimana quello dell'Irap. Comunque sia la riduzione del tributo regionale verrà coperta proprio dall'aumento delle rendite finanziarie dal 20 al 26% a partire dal 1° luglio. Sul fronte

Irap si punterebbe a un intervento in due tappe con un taglio immediato del 5% sull'imposta regionale che le imprese saranno chiamate a pagare quest'anno. E un taglio del 10% per l'Irap che verrà pagata nel 2015. Per quanto riguarda le addizionali regionali all'imposta sulle attività produttive, l'ipotesi di fondo è quella di lasciare ai Governatori la possibilità di elevare al massimo il prelievo dello 0,92%, così come accade oggi.

Sulla base dei dati delle Finanze elaborati da Cna politiche fiscali e relativi all'ammon-



Peso: 1-4%,5-28%

tare dell'Irap versata da imprese, autonomi ed enti non commerciali il taglio delle attuali cinque aliquote (a quella ordinaria del 3,9% si aggiungono quelle del 4,65% per le banche, 5,9% per le assicurazioni, 1,9% per l'agricoltura, 4,2% per i concessionari) e al netto degli aggiustamenti di tiro dell'ultima ora, il taglio lineare del tributo sembra premiare maggiormente le società di capitali con una riduzione media del prelievo di 1.375 euro per l'anno d'imposta 2013 e di 2.750 per quello successivo. Se si guarda alle singole attività i mag-

giori risparmi medi sono per i concessionari di energia elettrica e gas. A seguire attività finanziarie e assicurative. Complessivamente a beneficiarne saranno comunque oltre 3 milioni di soggetti e complessivamente l'impatto medio della riduzione sarà di poco superiore ai 2.000 euro per l'anno d'imposta 2013 e di 4.105 per l'anno d'imposta 2014.

A livello territoriale il maggior beneficio premierà Lazio e Lombardia: la riduzione del 5% produrrà nel Lazio un risparmio medio di 762 euro e di 585 in Lombardia. Tuttavia il

valore è influenzato in gran parte dalla presenza delle sedi operative delle imprese che, quindi, versano l'Irap proprio in queste due regioni.

## I risparmi medi ipotetici per settore di attività e per Regione

La classifica per sezione di attività	Risparmio medio Irap (in €)		La classifica per Regione	Risparmio medio Irap (in €)	
	taglio aliquota del 5%	taglio aliquota del 10%		taglio aliquota del 5%	taglio aliquota del 10%
1 Fornitura di energia elettr., gas, vapore e aria condizionata	7.236,0	14.472,0	1 Lazio	762,0	1.524,0
2 Attività finanziarie e assicurative	3.332,5	6.665,0	2 Lombardia	585,5	1.171,0
3 Amm.ne pubblica e difesa; assic. sociale obbligatoria	2.732,5	5.465,0	3 Emilia Romagna	373,0	746,0
4 Fornit. acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	2.614,0	5.228,0	4 Piemonte	369,5	739,0
5 Estrazione di minerali da cave e miniere	2.099,0	4.198,0	5 Friuli Venezia Giulia	361,5	723,0
6 Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	1.734,5	3.469,0	6 Veneto	346,0	692,0
7 Servizi di informazione e comunicazione	1.068,0	2.136,0	7 Trentino A. A. (P.A. Bolzano)	300,5	601,0
8 Attività manifatturiere	853,0	1.706,0	8 Toscana	296,5	593,0
9 Trasporto e magazzino	594,5	1.189,0	9 Marche	296,0	592,0
10 Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese	445,0	890,0	10 Valle d'Aosta	276,0	552,0
11 Attività artistiche, sportive, intratt. e divertimento	324,0	648,0	11 Trentino A. A. (P.A. Trento)	270,0	540,0
12 Istruzione	315,5	631,0	12 Liguria	256,0	512,0
13 Attività di famiglie e convivenze	309,0	618,0	13 Abruzzo	250,0	500,0
14 Sanità e assistenza sociale	279,5	559,0	14 Umbria	242,5	485,0
15 Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	229,5	459,0	15 Campania	215,0	430,0
16 Attività professionali, scientifiche e tecniche	210,0	420,0	16 Sicilia	179,5	359,0
17 Attività immobiliari	192,5	385,0	17 Puglia	167,5	335,0
18 Costruzioni	191,5	383,0	18 Sardegna	162,0	324,0
19 Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	154,5	309,0	19 Basilicata	154,0	308,0
20 Altre attività di servizi	113,5	227,0	20 Calabria	145,5	291,0
21 Attività non classificabile	68,5	137,0	21 Molise	139,5	279,0
22 Agricoltura, silvicoltura e pesca	65,5	131,0	<b>Media</b>	<b>378,5</b>	<b>757,0</b>

Fonte: CNA Centro studi - Politiche fiscali e societarie



Peso: 1-4%,5-28%

**Fisco e immobili.** Stop dal ministro Martina alla reintroduzione dell'Imu sui fabbricati agricoli - Incognita sul «salva-Firenze»

# Rispunta la Tari per le imprese

Possibile applicazione con sconti per i rifiuti speciali assimilati agli urbani

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Rispunta la **Tari** per le imprese che smaltiscono «autonomamente» i rifiuti speciali assimilati, ma con sconti obbligatori anziché facoltativi come nei vecchi tributi; sull'ipotesi di reintrodurre l'Imu sui fabbricati agricoli per coprire (con 300 milioni) qualche esenzione di spesa dal Patto di stabilità, invece, si alza un fuoco di sbarramento, che vede lo stesso ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina scendere in campo e definire «inaccettabile» la mossa. La trattativa prosegue ancora sul meccanismo della Tasi, su cui pende l'ipotesi prospettata dall'emendamento di Daniele Capezzone (Fi, presidente della commissione Finanze della Camera) di vincolare alle detrazioni per l'abitazione principale l'intero extraggettito prodotto dall'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, e di dimostrare il tutto con un allegato al bilancio. L'emendamento è per ora stato accantonato, e la stessa sorte ha riguardato un altro corret-

tivo ad alta sensibilità politica, quello chiamato a far rientrare nella "sanatoria" sui contratti integrativi fuori regola degli enti locali anche Firenze, dove il problema è rappresentato dal contratto siglato nel 2003 dalla Giunta allora guidata da Leonardo Domenici.

La giornata decisiva per la discussione sul «salva-Roma» ter in commissione Bilancio e Finanze di Montecitorio è quella di oggi, ma potrebbe protrarsi in nottata perché il carnet è ricchissimo. In prima fila tra i correttivi c'è quello sulla Tari, su cui il Governo sta lavorando nel tentativo di chiudere una telenovela nata a dicembre. Il punto riguarda i rifiuti speciali assimilati agli urbani che i produttori, cioè imprese e realtà commerciali medio-grandi, smaltiscono "autonomamente", senza passare dai servizi locali. Per questi rifiuti, la legge di stabilità prevedeva due trattamenti in contraddizione, cioè l'esenzione *tout court* e la possibilità di sconti comunali. Il «salva-Roma» ter ha cancellato la seconda ipotesi, mantenendo solo

l'esenzione, ma per puntellare piani finanziari e tariffari arriva una nuova ipotesi: sconti, come per la vecchia Tarsu, ma obbligatori, che si potrebbero tradurre nell'applicazione della quota fissa della tariffa e nell'esonero proporzionale da quella variabile. Solo la formulazione definitiva dell'emendamento, su cui si è lavorato fino a tarda sera, chiarirà il meccanismo.

Sulla Tasi, su cui sta lavorando anche la Giunta di Roma, il nodo politico è invece rappresentato dall'aliquota aggiuntiva (0,8 per mille sull'abitazione principale o sugli altri immobili) per finanziare le detrazioni. Nei Comuni l'opzione è finora stata spesso ignorata oppure applicata in modo flessibile, senza dedicare agli sconti tutto l'extraggettito prodotto dall'aliquota aggiuntiva. Sul tema, sono piovuti gli emendamenti più vari, anche nel tentativo di cancellare un meccanismo però "blindato" dall'accordo con i Comuni, ma i lavori sembrano ora puntare sull'obbligo di destinare tutto l'extraggettito agli sconti: anche se, in

assenza di serie storiche perché la Tasi è al debutto, anche con un prospetto non sembra semplice verificare che il pareggio fra entrate extra e sconti sia effettivo.

Il ritorno dell'Imu agricola, come accennato, è invece stoppato da un muro trasversale che al ministro Martina affianca il suo predecessore, Nunzia De Girolamo (Ncd) e Maurizio Gasparri (Fi). «Polemica strumentale - chiosa Antonio Castricone (Pd), firmatario dell'emendamento - perché il nodo è quello della modifica al Patto di stabilità: sulle coperture troviamo soluzioni alternative, ma senza perdere di vista l'obiettivo».

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*



## Rifiuti assimilati

● Rifiuti che, pur provenienti da attività produttive, si considerano urbani (cioè come domestici). Non sono assimilabili i rifiuti che si formano nelle aree produttive, compresi i magazzini di materie prime e di prodotti finiti, salvo quelli prodotti in uffici, mense, spacci, bar e locali al servizio dei lavoratori o aperti al pubblico o nelle strutture di vendita con superficie superiore a certi limiti



Peso: 16%

## I NODI DELLA CHIMICA

Cura hi-tech per rilanciare Priolo  
L'Eni conferma i piani per Gela

Cristina Casadei e Nino Amadore ▶ pagina 8

## La seconda vita del sito di Siracusa

Il modello di riconversione è imperniato sulla fabbricazione di resine idrocarburiche

## Le nuove frontiere

Tra le modalità di utilizzo del prodotto anche i processi per sigillare i tablet

## Cura hi-tech per rilanciare Priolo

Lo stabilimento Versalis (Eni) punta sull'elevata specializzazione produttiva

## Cristina Casadei

■ Fino a un paio di anni fa associare Priolo alla produzione di tablet e alla tecnologia smart sarebbe stato un puro esercizio di fantasia. Oggi invece è realtà come ci racconta Daniele Ferrari, amministratore delegato di Versalis (Eni). La seconda vita di Priolo (Siracusa), a 18 mesi dall'inizio del piano di riconversione tecnologica e industriale, che ha previsto 400 milioni di euro di investimenti e il mantenimento dei livelli occupazionali, comincia con la «razionalizzazione dell'impianto di cracking la cui capacità produttiva

è stata portata da 760 tonnellate a 490 introducendo nuovi processi e nuove tecnologie per i forni che hanno consentito un risparmio dell'energia del 30% - spiega Ferrari - e con la maggiore integrazione con il portafoglio con prodotti ad alto valore aggiunto, come le resine idrocarburiche, destinate a settori specialistici, come quelli di adesivi, inchiostri, vernici». Questo avverrà con la valorizzazione dei co-prodotti del cracker (il C5 e

il C9) non utilizzati in precedenza, possibile grazie alla partnership con la società americana Neville.

Nei prossimi anni il fabbisogno di resine idrocarburiche - utilizzate anche per sigillare i tablet, per esempio - crescerà del 6-7% secondo gli analisti e l'Italia è uno dei principali importatori di questo prodotto, mentre l'Europa ha un fabbisogno di 350 tonnellate annue, contro una capacità installata di 250. Ed è proprio in questa sottocapacità produttiva che può inserirsi per Priolo una prospettiva diversa dai continui downsizing del passato. «Dopo la razionalizzazione dell'impianto di cracking di cui è stata conclusa la fase uno che ha previsto 140 milioni di investimenti, a Priolo ci stiamo spostando verso prodotti più tecnologici - dice Ferrari -. Se vogliamo essere meno sensibili alla crisi dobbiamo crearci un profilo più innovativo e specialistico».

Da sito in perdita perenne, Priolo sta diventando un modello, al punto che la società sta pensando di brevettare la riconversione e

oggi riceverà da Federchimica il premio 2013 per "Migliori esperienze aziendali per iniziative di responsabilità sociale" sui temi della salute sul luogo di lavoro, del rispetto dell'ambiente e del welfare. Fattori che insieme al successo della riconversione hanno tirato la volata all'accordo sindacale sulla flessibilità siglato con i sindacati.

«L'ordine di magnitudine», come lo chiama Ferrari, di Versalis, però va ben oltre Priolo. Coinvolge 14 stabilimenti su cui la società ha in corso due miliardi di investimenti, di cui 1,6 proprio in Italia. Nel nostro Paese i siti ormai in uno stato avanzato di riconversione sono Porto Torres e Porto Marghera. A Porto Torres sono stati investiti 500 milioni di euro per la creazione di uno dei più innovativi complessi integrati di chimica verde realizzato con Matrica, la joint venture paritaria con Novamont per la produzione di intermedi chimici bio. «A fine maggio - anticipa Ferrari - prevediamo di avviare la prima parte degli impianti». Anche a Porto Marghera, dove Versalis sta



Peso: 1-1%,8-18%

realizzando un investimento di 200 milioni di euro e oltre a mantenere i livelli occupazionali assumerà un centinaio di persone, si sta rispettando la tabella di marcia nell'ottimizzazione dell'impianto di cracking con interventi di saving energetici, sul modello di Priolo, e in una nuova iniziativa di chimica verde con la società americana

na Elevance Renewable Science per bio-intermedi chimici da oli vegetali destinati a settori come la detergenza e la cosmesi.



**Priolo.** Lo stabilimento Versalis



Peso: 1-1%,8-18%

**TRIBUNALE****Chiese danni per tre milioni a «Il Sole 24 ore»  
Tribunale respinge l'istanza di Stefano Catuara**

Il Tribunale di Agrigento, giudice Alfonso Pinto, accogliendo le tesi degli avvocati Pietro Mirotta e Caterina Malavenda ha rigettato la richiesta di 3.000.000 di euro complessivi di risarcimento danni, avanzata dall'avvocato Stefano Catuara per l'ipotesi di diffamazione a mezzo stampa ai danni del quotidiano «Il Sole 24 ore», del proprio direttore pro tempore, noto giornalista e saggista Gianni Riotta e del giornalista Giuseppe Oddo.

La citazione è del 18 marzo 2011, quando Catuara convenne in giudizio Oddo, autore di due articoli pubblicati il 4 febbraio e 4 marzo 2011 e Riotta chiedendone la condanna e il maxi risarcimento danni morali, a detta dell'allora presidente dell'Asi di Agrigento, «sofferti per la pubblicazione degli articoli: «Cosa nostra di casa all'Asi di Agrigento» e «Confindustria esce dall'Asi di Agrigento».

Il Tribunale ha ritenuto che la «paternità» delle presunte affermazioni a danno di Catuara non sia da far risalire al giornalista, ma al senatore del Pd Giuseppe Lumia, in quel periodo molto attento alle Asi siciliane e agrigentina in particolare.

«Dal punto di vista contenutistico - scrive il giu-

dice in sentenza - i due articoli in contestazione si limitano a sintetizzare e riportare, considerata la rilevanza pubblica delle informazioni rese, il contenuto dell'interrogazione parlamentare (di Lumia, ndr) e di quanto accaduto a seguito di quest'ultima. Infine - si legge - non può non rilevarsi che, ove le critiche mosse nell'interrogazione parlamentare non corrispondessero al vero, al giornalista si applicherebbe comunque l'esimente del diritto alla cronaca nella sua forma putativa, non essendo tenuto a verificare la veridicità dei fatti esposti da terzi, anche di contenuto oggettivamente lesivo dell'altrui reputazione». Stefano Catuara è stato condannato a pagare 5 mila euro complessivi per spese di lite a Riotta e Oddo.

**F. D. M.**

Peso: 9%



# Il ddl costituzionale di riforma Senato cancella Autonomia siciliana

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il comma 13 dell'art. 33 del ddl costituzionale di riforma del Senato e del Titolo V prevede che «le disposizioni della presente legge costituzionale si applicano anche alle Regioni a statuto speciale ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano sino all'adeguamento dei rispettivi statuti». In sostanza vengono cancellate le specialità delle regioni Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia e delle province autonome di Trento e Bolzano. La notizia è arrivata a Palazzo dei Normanni come una bomba, proprio mentre si stavano organizzando gli incontri a Palermo con i presidenti di tutti i Consigli regionali d'Italia per giovedì per una causa comune nel quadro della riforma costituzionale e di quelli delle regioni speciali che si svolgerà venerdì. Questa la reazione del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone: «Con un semplice colpo di penna si vogliono cancellare quasi 70 anni di storia. Siamo all'offensiva finale di un attacco mirato e concentrato contro il regionalismo. Per quello che ci riguarda, la nostra opposizione sarà ferma e determinata. La norma non si presta ad alcuna dubbia interpretazione. Per questo motivo, ne discuteremo con gli altri presidenti delle Assemblee legislative delle regioni a Statuto speciale nel corso di una riunione già convocata a Palermo per venerdì 4 aprile».

Che succederà ora? Si spera in una modifica in sede di dibattito parlamentare. Ma come vedremo di seguito c'è anche il giallo.

E comunque, ove si riuscisse a salvare la specialità degli Statuti, per la Sicilia si abbasserebbe il potere contrattuale per l'abolizione del secondo comma dell'art. 36 dello Statuto che consentirebbe alla Sicilia di incassare le imposte di produzione anche dei carburanti: non è cosa da poco posto che qui si raffina il 40% della produzione nazionale.

Poco prima, in conferenza stampa, il presidente Ardizzone, sembra avesse avvertito un presentimento: «Temo realmente che con una riforma costituzionale possa essere messo in discussione lo Statuto siciliano. Si identifica con i privilegi, purtroppo il messaggio che abbiamo lanciato, riducendo i costi della politica non è passato. Ci rendiamo conto invece che a Roma è stato approvato un documento che conferisce già alle regioni a statuto ordinario una serie di poteri soft sulla capacità di legiferare. È un campanello d'allarme. C'è un attacco alla classe dirigente siciliana, ma il fallimento di questa non può essere il fallimento di un'istituzione. Spronerò il presidente del Senato (Grasso è siciliano, ndr) per un'interlocuzione sul tema delle riforme e sull'abolizione del secondo comma dell'articolo 36 dello Statuto siciliano».

Il giallo. Debora Serracchiani, presidente della regione Friuli Venezia Giulia e vice di Renzi nel Pd getta acqua sul fuoco, quasi che si sia trattato di un refuso ma ammette che «il testo è ancora lontano dalle indicazioni concordate con le assemblee legislative e fatte proprie dalla

Conferenza delle Regioni. Lavoreremo per emendarlo e migliorarlo, per dare alle istanze territoriali le risposte che sono attese e dovute. È chiaro che non si possono fare passi indietro rispetto alla prima versione della riforma, anche perché sarebbe incomprensibile se una riforma di razionalizzazione avesse l'aspetto e la sostanza di una nuova centralizzazione».

Ma, secondo il sen. Lodovico Sonego (Pd), la versione ufficiale del ddl per la riforma del Titolo V accentua l'aggressione alle Regioni e Province autonome rispetto alla bozza di venti giorni fa. La norma di salvaguardia proposta al comma terzo dell' articolo 116 della Costituzione con il ddl depositato nei giorni scorsi, e di cui sono primo firmatario insieme ad altri 28 senatori di Regioni e Province autonome, è particolarmente importante e tempestiva. Il nuovo articolo 117 della Costituzione proposto dal governo verrebbe riscritto. Il governo faccia un passo indietro. La specialità non si tocca».

02/04/2014

Mercoledì 02 Aprile 2014 Politica Pagina 4

## Crocetta: stop alle mediazioni

Lillo Miceli

Palermo. «Penso di avere mediato a lungo, ho dimostrato apertura al dialogo, non ho attaccato i partiti, mentre ne ho subiti continuamente. Ora è il momento di chiudere perché la crisi non può essere infinita». Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, non intende più perdere tempo: «Bisogna avviare la ricomposizione della giunta, prima della definizione delle liste per le elezioni europee, perché non si dica che abbia fatto pressione per ottenere la candidatura di un amico per Strasburgo. Altrimenti, nascerà il "governo del presidente". Voglio invitare i partiti ad un nuovo incontro, per fare presto».



Ma dopo la nomina dei direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere il clima politico siciliano è molto incandescente. Crocetta incontrerà oggi il presidente nazionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, mentre in mattinata è stato convocato da Baldo Gucciardi il gruppo parlamentare del Pd, alla presenza del segretario regionale, Fausto Raciti, che ieri ha rilasciato una dura dichiarazione: «Il Pd, con il voto dei suoi organismi, ha chiesto che vengano rinnovati il patto di coalizione e la giunta regionale. Se Crocetta pensa di gestire la costruzione del nuovo governo, come ha gestito la scelta dei manager, troverà nel Pd un fermo oppositore».

Una linea che cozza con quella di Davide Faraone, responsabile Welfare e Scuola della segreteria nazionale, renziano di ferro. «Crocetta faccia in fretta, come Renzi a Roma. Basta perdere tempo. Bene sui manager della sanità, ora subito il nuovo governo e poi una serie di riforme radicali per cambiare la Sicilia. Stiamo cambiando l'Italia e stiamo facendo in fretta, la Sicilia deve tenere il passo, non può restare indietro».

Lo stesso partito, due posizioni diverse. «Non mi lascio trascinare nelle polemiche - ha sottolineato Raciti - in Sicilia le decisioni passano dall'Ars non dal Parlamento nazionale. Il Pd è entrato in questa vicenda d'accordo con Udc e Articolo e resterà coerente. E' curioso che il presidente della Regione chieda nomi, mentre noi poniamo questioni politiche». Ed ha aggiunto il deputato Mario Alloro: «Faraone deve decidere se fare il dirigente nazionale del Pd o il capocorrente pronto ad accordi di bassa cucina». In un rapido ricompattamento del quadro politico spera il capogruppo del Pd, Gucciardi: «Bisogna tornare al nuovo patto di governo che ci consenta di aprire una nuova fase, occorre andare avanti».

Intanto, fanno ormai parte ufficialmente dei sostenitori di Crocetta, i deputati: Pippo Gianni, Michele Cimino e Antonio Venturino che si sono federati con i Drs. Un arrivo salutato con soddisfazione del presidente della Regione, Crocetta. Un eventuale «governo del presidente» dovrà potere disporre dei numeri necessari per avere una navigazione quanto più tranquilla all'Ars. Ma sono Pd, Udc e Articolo 4 (passato a 10 deputati con l'adesione di Luisa Lantieri, ex Grande Sud), ad avere la «gold share» sulla maggioranza, assomando 35 parlamentari. «Mi auguro che tutti i miei assessori - ha rilevato Crocetta - restino in giunta. Hanno svolto il loro ruolo con dignità e non so se ci sarà mai in Sicilia un'esecutivo capace di simile autonomia». Ci sarà la ripresa di dialogo Pd, Udc e Articolo 4? Crocetta lo auspica, ma non fino al punto da rimanerne prigioniero. In ogni caso, D'Alia porrà il problema della rappresentanza in giunta del

suo partito. Dario Cartabellotta ed Ester Bonafede, dopo avere disobbedito all'ordine di disertare la giunta, non avrebbero più il gradimento dello Scudo crociato. Tranne che non ci sia l'intervento di qualche big romano.

02/04/2014

## «Sanità? Affossata la lottizzazione Criteri indiscutibili»

Antonio Fiasconaro

Palermo. All'indomani della nomina dei nuovi 14 direttori generali che andranno a governare per in prossimi tre anni le Asp e le aziende ospedaliere dell'Isola - la scorsa settimana erano stati designati i manager per i tre Policlinici - il presidente della Regione, Rosario Crocetta e l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino hanno fatto il punto sui criteri di scelta e soprattutto hanno pure annunciato i contratti di lavoro che saranno firmati dai dirigenti che saranno sottoposti a verifiche annuali e chi non raggiungerà gli obiettivi prefissati rischierà di "uscire di scena" immediatamente senza alcun appello.

Nel corso di una conferenza stampa il governatore ha tagliato corto contro quanti lo hanno criticato per la "nomina sprint" dei nuovi manager senza nemmeno fare, come nel passato, il confronto con le forze politiche.

«Ho chiesto ai componenti della Giunta - ha svelato Crocetta - di spegnere i cellulari per non ricevere telefonate e messaggi. La sanità in Sicilia è affare delle mafie, delle massonerie finanziarie del nostro Paese. Noi abbiamo iniziato a rompere quel patto scellerato tra il mondo affaristico-mafioso e parte del mondo politico. Abbiamo spento i cellulari per evitare sms con "avvertimenti" dell'ultimo minuto». Il governatore ha ribadito che le scelte dei vertici di Asp ed aziende ospedaliere sono state effettuate «in piena autonomia dalla politica e sulla base di criteri di competenza e professionalità».

Ed ancora Crocetta ha pure sottolineato con entusiasmo di «siccome si vorrebbe un governo Crocetta isolato dalla politica e dai partiti, oggi (ieri per chi legge, ndr) ho ricevuto, invece, tanti attestati di solidarietà per l'azione rivoluzionaria della nostra giunta perché mai, prima di oggi, i manager erano stati nominati con questi criteri, senza essere concordati precedentemente». Ed ancora ha portato un esempio: «A Caltanissetta - ho personalmente voluto la nomina di Ida Grossi (la prima donna direttore generale di un'azienda in Sicilia, ndr) che non conosco, non ho mai visto, ma di cui ho apprezzato il curriculum e ha pesato anche il fatto di voler valorizzare una donna, una scelta che conferma il metodo del mio governo. Questa - ha proseguito il governatore parlando di sé in terza persona - è la prova che Crocetta non lottizza niente e non condivide nulla, altro che cerchio magico, come ha detto qualcuno. Non esiste alcun cerchio magico, semmai esistono i cerchi magici del potere di sempre che si oppongono al cambiamento. La verità è che non si ha la volontà di riconoscere che il metodo del passato nella Sanità ha sancito la distruzione della Sicilia. La Sanità è stata e continua a essere l'affare della mafia. Questo è il tema non è se la scelta la si concorda con i politici ma di rompere questo patto scellerato».

L'assessore Lucia Borsellino ha annunciato che «nei nuovi contratti il governo inserirà anche la valutazione basata sul controllo degli obiettivi di spesa e del miglioramento dei servizi che fanno

parte integrante della valutazione annuale dei medesimi manager».

Sui manager in passato, ha puntualizzato il governatore, «non c'è stato nessun rapporto sulle performance. L'obiettivo dei vertici di Asp ed aziende ospedaliere non era spendere tutti i soldi a disposizione, ma ridurre la spesa e fornire servizi migliori ai cittadini. Noi abbiamo stabilito che il compenso accessorio ai manager (il salario può raggiungere anche il 20% fino ad un massimo di 40 mila euro in più all'anno, ndr) sarà dato in relazione ai risultati ottenuti e alla riduzione della spesa. Insomma abbiamo introdotto un criterio manageriale: più si sarà virtuosi più si verrà pagati».

02/04/2014

## Rifiuti, nuovo round all'Antimafia

Giuseppe Bonaccorsi

Catania. Ci sono ancora molti nodi da sciogliere sullo smaltimento dei rifiuti in Sicilia, per lo più dopo i provvedimenti presi dall'assessore regionale all'Energia Nicolò Marino, che vanno dall'avvio del procedimento di diniego del rinnovo delle autorizzazioni per alcune discariche in provincia di Catania sino alla nomina di una commissione ispettiva, disposta con decreto il 17 gennaio, per esaminare. si legge nel provvedimento - «gli iter istruttori al rilascio delle autorizzazioni per le discariche private, che nello specifico si riferiscono alla Oikos spa, alla TirrenoAmbiente, alla Sicula trasporti, nonché alla verifica delle tariffe applicate e dei relativi metodi di determinazione per le predette discariche e per il sito di Siculiana».



Oggi la commissione regionale Antimafia ascolterà l'assessore reg. al Territorio e ambiente, Mariella Lo Bello, in merito allo scontro col suo collega Nicolò Marino proprio sulle autorizzazioni alle discariche.

Marino, per tre volte sentito dalla commissione, in un punto della sua relazione, riferendosi alle Aia aveva aggiunto che l'assessorato al Territorio e ambiente ad oggi, decorsi 14 mesi dall'approvazione della norma, non aveva ancora consentito di dare piena attuazione al disposto normativo, parlando così di lentezze per ottenere i fascicoli sui procedimenti in corso in materia di rifiuti.

L'assessore Lo Bello, sentitasi chiamata in causa, aveva replicato al suo collega asserendo che Marino agiva in questo modo per creare una cortina fumogena a copertura delle proprie azioni. La commissione Antimafia, quindi, esaminati gli atti depositati da Marino oggi sentirà la Lo Bello per cercare di fare ulteriore chiarezza. Sul tema delicato dei rifiuti in Sicilia abbiamo chiesto al presidente dell'Antimafia, Nello Musumeci, a che punto è il lavoro della commissione: «Da quattro mesi, ormai - ha spiegato - abbiamo aperto in Antimafia un'istruttoria sulle discariche di rifiuti, pubbliche e private, in Sicilia. Per tre volte abbiamo ascoltato in audizione l'assessore all'Energia, Nicolò Marino, mercoledì sarà la volta dell'assessore al Territorio Mariella Lo Bello». «Non ci interessa il conflitto politico fra i due membri del governo e le pesanti reciproche accuse - continua Musumeci -, ma i veri motivi che hanno determinato il conflitto, qualora fossero riconducibili all'attività dei rispettivi assessorati in relazione alle procedure autorizzative delle discariche. È chiaro che qualcosa non ha funzionato. In buona sostanza, invece di accelerare sulla realizzazione di discariche pubbliche, la Regione avrebbe favorito negli ultimi anni il monopolio dei privati, con condotte commissive ed omissive. E quando parlo di discariche private, mi riferisco a quelle del Catanese, del Messinese e dell'Agrigentino. In tale direzione vogliamo accertare responsabilità burocratiche e politiche».

Intanto a Misterbianco e Motta S. Anastasia, i due paesi dell'hinterland catanese in cui si trovano le due discariche sotto i riflettori dell'assessore regionale, continua la presa di posizione in favore di Marino, affinché l'assessore resti nella giunta Crocetta per «continuare - hanno detto il sindaco di Misterbianco, Di Guardo e il vicesindaco di Motta, Restifo - il suo lavoro di denuncia contro ogni forma di illegalità a salvaguardia della salute dei cittadini».

Marino nel provvedimento sui siti vicini a Catania ha disposto «l'avvio del procedimento di diniego del rinnovo dell'autorizzazione della discarica di contrada Valanghe d'inverno e la chiusura, per gravi motivi ambientali, della discarica di contrada Tiriti, discarica non più in esercizio, con contestuale diffida al gestore a realizzare i necessari interventi di messa in sicurezza permanente e di bonifica».

Ma i fronti in tema di rifiuti non sono soltanto questi. In altre vicende si ipotizzano scenari di grave disastro ambientale. La Procura di Caltanissetta ha aperto una indagine sulla miniera di Pasquasia per presunti sversamenti di rifiuti speciali e pericolosi, mentre al Tribunale di Catania, il 14 aprile si aprirà il processo a carico dei gestori di un'area dell'insediamento industriale etneo di «Passo Martino» in cui per molti anni sarebbero stati interrati rifiuti speciali altamente pericolosi al punto tale da far parlare di una possibile «terra dei fuochi» anche in Sicilia.

02/04/2014



## Catania, il giovane boss dei Mazzei con la villa e il trono di "Scarface"

Carmen greco

Catania. Nel 1983, quando uscì il film *Scarface* con Al Pacino nei panni di uno spietato boss cubano, lui aveva un anno. Ma il mito del malavitoso Tony Montana dev'essere entrato nel sangue a William Alfonso Cerbo, detto "Willy", 32 anni, leader emergente del clan catanese dei Mazzei. Per la sua megavilla in costruzione alla fine della Plaia, aveva chiesto al suo architetto una scala «come quella di Scarface». In una sala giochi di Catania era solito sedere su un "trono" identico a quello di Tony Montana, con le iniziali dorate stampate sullo schienale. Ma al di là dell'emulazione "estetica" (anche nell'abbigliamento, vedi la stessa foto segnaletica con giacca rossa su camicia bianca e catena al collo), Cerbo il boss lo faceva davvero in nome e per conto del clan Mazzei, guidato da Sebastiano "Nuccio" Mazzei, figlio dello storico capo dei Carcagnusi, Santo, al regime del 41 bis.



Nuccio, 42 anni, reggente del clan, sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno, non è stato trovato in casa, ma Cerbo ed altre dieci persone sono finite in carcere, grazie alla guardia di finanza di Catania che ha sequestrato al gruppo mafioso anche 65 milioni di euro di beni. Tutti sono accusati di associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni, bancarotta fraudolenta, estorsione.

Tra gli arrestati anche un luogotenente della Guardia di finanza, Francesco Caccamo, 53 anni, attualmente in servizio al Gruppo di Catania, per aver dato un «contributo causale all'associazione di stampo mafioso». Secondo le accuse (concorso esterno) avrebbe avuto rapporti stretti con i componenti del clan e si sarebbe anche occupato di effettuare servizi di sorveglianza ad una discoteca intestata ad un prestanome che faceva capo sempre ai Mazzei. I fatti si riferiscono al 2012.

Altri cinque finanziari sono stati posti agli arresti domiciliari (anche se le loro vicende fanno parte di un distinto filone investigativo) per reati che vanno dalle false attestazioni a omissioni nell'ambito di un'operazione antidroga.

L'operazione, chiamata ovviamente "Scarface", e coordinata dalla Dda della Procura di Catania, ha portato a galla le attività illecite del clan dei "Carcagnusi" concentrate non tanto nei settori di arricchimento storico del gruppo mafioso (il monopolio al mercato ittico e le estorsioni), quanto nella gestione degli affari economici a più alto livello. Le Fiamme gialle hanno sequestrato in tutt'Italia 31 immobili (ville, appartamenti, magazzini), 11 società e 123 tra auto e moto, per un valore complessivo di 65 milioni di euro. Cerbo, secondo le accuse dei pm Andrea Bonomo e Iole Boscarino, sarebbe stata la mente economica del clan. In particolare aveva creato società in tutt'Italia acquistando merce per importi ingenti, senza pagarla ai fornitori e vendendola in nero ai clienti. In questo modo arricchiva il clan e "svuotava" le società dall'interno fino al loro inevitabile fallimento.

Mercoledì 02 Aprile 2014 monografica Pagina 17

## Barucci: sono i punti fermi per lo sviluppo del Meridione

Maria Ausilia Boemi

Istituzioni funzionanti e centralità delle imprese: sono i due punti fermi sui quali costruire uno sviluppo anche del Meridione e della Sicilia.

Possibilmente, anzi, sicuramente, smettendo di piangersi addosso e puntando sulle eccellenze del territorio che comunque ci sono. Ne è convinto l'economista Piero Barucci, ministro del Tesoro nel governo Amato, ex presidente di Montepaschi Siena e dell'Associazione bancaria italiana, attuale componente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ieri ha parlato ai giovani universitari della Scuola superiore di Catania di "Coesione sociale e sviluppo in tempo di crisi: il problema del Mezzogiorno".



Una riflessione - sofferta e «controversa anche con me stesso», come ammette Barucci - su come si sia complicato il problema del Sud con le attuali difficoltà economiche di cui soffrono alcune parti del mondo. «Partiamo dal presupposto - sottolinea Barucci - che oggi l'Europa è periferica rispetto alla grande realtà mondiale, l'Italia lo è rispetto all'Europa e il Sud, a sua volta, è periferico rispetto all'Italia: quindi è due volte periferico».

Ma perché è così difficile ancora oggi affrontare il tema del Meridione? «Ho vissuto - sottolinea Barucci - molte stagioni della politica meridionalista, ho sofferto questa realtà e ci ho anche creduto: tutte le volte siamo arrivati a varare governi o leggi nuove, dicendo: "Bisogna cambiare". E ogni volta non abbiamo prodotto nulla. Perché? Perché la Sicilia è un continente a sé, a differenza della Calabria o della Campania che sono la vera periferia italiana».

La Sicilia è terra di contraddizioni, "generosa" di realtà di sottosviluppo ma contemporaneamente anche di esempi di eccellenza: «Se prendiamo le novità dell'agricoltura siciliana - cita come esempio l'economista - negli ultimi anni sono impressionanti: si è passati da un sistema che fino a 20-30 anni fa era più o meno feudale alle tante imprese che oggi producono bene ed esportano, stando sul mercato e producendo reddito. Mi riferisco ad esempio al vino siciliano o alle produzioni stagionali anticipate. Vuol dire che la Sicilia ha ambiti in cui reagisce. Allora dove sta il problema? C'è chi sostiene che l'esperienza delle Regioni sia stata disastrosa. Io non so se sia così, ma di certo il Sud ha un tasso di occupazione da Pubblica amministrazione molto superiore rispetto ad altrove, paga lo scotto di servizi peggiori, non ha realtà industriali importanti tranne che a Napoli ed è privata di un enorme flusso di giovani che emigrano all'estero». Un dato su tutti, esemplificativo nella sua drammaticità: a Londra ogni mese arrivano mille giovani italiani - in gran parte del Sud - che cercano e trovano lavoro in Inghilterra, dove rendono e producono. «Vuol dire allora - sottolinea Barucci - che anche nel Meridione c'è capacità di formarsi, informarsi e produrre reddito». Bisogna però dare ai giovani il modo di spendere le loro competenze: cosa che l'Italia, specie il Sud, non fa e l'estero invece sì.

Ma tutto ciò è sufficiente per produrre crescita? «Non lo so - ammette l'economista - ma temo di no. Quello che però so è che senza istituzioni che funzionano, non c'è crescita economica.

Intendendo per istituzioni un ampio ventaglio di realtà che spaziano dalla legge elettorale alla Pubblica amministrazione, dalla giustizia agli ospedali e all'informatica fino alla sicurezza civile e privata. Quello che so è che ad esempio il tasso di crescita è direttamente proporzionale a quello di attività femminile. Ma è anche legato al grado di indipendenza politica rispetto ai poteri locali. Il grado di funzionamento delle istituzioni è però legato anche alla durata dei processi. E quello che so soprattutto è che tra le istituzioni funzionanti quella più sottovalutata è la certezza dei tempi: eppure è fondamentale, perché una multinazionale che vuole investire in un determinato territorio programma i suoi interventi. Questo è da sempre un tema di grande riflessione ovunque, ma non in Sicilia, perché questa è una terra molto più abbarbicata alla realtà dell'economia piuttosto che alle istituzioni».

E se sul legame tra crescita e criminalità organizzata Barucci non si sofferma («Anche se sappiamo, pur solo empiricamente, che il tasso di crescita è inversamente proporzionale al tasso di criminalità organizzata»), peso ben diverso dà a un altro fattore: «Non c'è sviluppo - sottolinea - senza produzione di reddito e non c'è produzione di reddito senza imprese. Ma finora nelle riflessioni economiche l'ultimo soggetto è sempre stata l'impresa. Si è sempre puntato ad aumentare la domanda interna, l'occupazione, il livello di reddito: ma chi fa l'impresa, come nasce, chi la costruisce? Naturalmente, il ragionamento è in circolo: l'impresa, infatti, non nasce perché le istituzioni non la favoriscono, anzi talvolta la danneggiano, così come la ostacola la criminalità organizzata. Ma se non partiamo dall'ipotesi che il primo obiettivo deve essere fare impresa, tutte le ricette su eventuali treni dello sviluppo da prendere restano astratte».

Allora, alla fine, va rifatto tutto dal principio, non si salva nulla? «Non voglio dire che tutto va fatto da capo, alcune zone in realtà crescono. Però ci dobbiamo chiedere: dove sta oggi il Sud? Aspira o meno a diventare parte dell'Italia? E' consapevole di cosa vuol dire ciò? E l'Italia è consapevole di cosa vuol dire fare parte dell'attuale realtà mondiale? Sono domande senza risposta. Però sicuramente si capisce in che direzione andiamo: l'epoca di piangere sul latte versato delle partecipazioni statali, dell'avanzo o disavanzo, delle forme di trasferimento da Nord a Sud è finita, così come devono finire nel Meridione molte attività di mediazione impropria». Per intenderci, il malcostume del favore e della raccomandazione piuttosto che il percorso virtuoso della certezza del diritto.

02/04/2014

# Boom di start-up biomedicali Sei realtà sono in Sicilia

Anna Rita Rapetta

Prevenzione, diagnosi, cura, riabilitazione. Ci pensano medici e ingegneri che lavorano sempre più spesso in sinergia per trovare soluzioni innovative in ambito sanitario. Negli ultimi anni in Italia si è registrato un boom di start-up attive nel settore biomedicale e sono tanti i progetti di business a elevato contenuto tecnologico che si sono guadagnati prestigiosi premi internazionali. I dati 2013 dello studio di Assobiomedica parlano di una realtà ben radicata. Sulle 1800 start-up censite dalle varie Camere di Commercio, sono 214 le start-up con attività di interesse per il settore dei dispositivi medici. Il 67% di queste è nato come progetto pilota dalla ricerca pubblica, mentre il 3% si è sviluppato da aziende preesistenti.

La maggior parte delle start-up censite da Assobiomedica (quasi il 30%) risulta operare nei dispositivi diagnostici in vitro. Quasi il 15% opera in più di un comparto e il 45% di queste si occupa di biomedicale strumentale. Dal punto di vista geografico, quasi due terzi si concentra in quattro regioni, tutte del Centro-Nord. Capofila l'Emilia-Romagna, seguono a ruota Lombardia, Toscana e Piemonte. In Sicilia sono state censite sei realtà, di cui quattro a Catania, una a Trapani e una a Palermo.

Tra le start-up che si stanno imponendo nel panorama nazionale e internazionale Neuron Guard che ha sviluppato un sistema per "congelare" il cervello cercando di ridurre al minimo i danni neurologici in caso di incidente. Tensive è una start-up che ha brevettato una nuova tecnologia per la ricostruzione ossea e dei tessuti adiposi mettendo sul mercato innovative protesi riassorbibili capaci di rigenerare ampi tessuti adiposi. Wearable Exoskeleton ha progettato un esoscheletro da indossare come un abito, che aumenta la forza di carico delle braccia e la deambulazione delle gambe, rivelandosi un sostegno formidabile per anziani e disabili. Nisobiomed produce dispositivi diagnostici per la prevenzione di tumori e malattie gastrointestinali.

Tra le realtà già affermate, Celtec Biotek AG, start up nata nel 2011 come spin-off dell'Università di Basilea. La CB oggi sviluppa (in Italia) e vende bioreattori e dispositivi biotecnologici che permettono di coltivare le cellule in 3D e di generare tessuti biologici, e Smania, impresa che progetta e sviluppa interfacce neurali invasive e microdispositivi biomedici impiantabili in grado di interfacciarsi elettricamente con il sistema nervoso attraverso protesi robotiche esterne e quindi ripristinare le funzioni motorie e/o sensoriali nei pazienti con disturbi neurologici, lesioni o amputazioni.

Da segnalare Adam, la società spin-off dell'Università del Salento che figura tra i 56 progetti europei che parteciperanno alla fase finale di "Inovact Awards", in programma oggi a Reims, in

Francia. Quello di Adam (Advanced Data Analysis in Medicine) è l'unico progetto italiano selezionato per la finale: si chiama GlioCad ed è un software sviluppato in collaborazione con l'ospedale "San Raffaele" di Milano. Il suo scopo è la localizzazione, la segmentazione e la misura volumetrica dei tumori in immagini di diagnostica medica come ausilio per la diagnosi e per il follow-up terapeutico.

02/04/2014

## **Vertenza Micron: ieri il primo dei due incontri previsti al ministero del Lavoro per la procedura dei licenziamenti ha visto il «ritocco» degli esuberanti italiani: su 419, 65 rimarranno nei loro siti di appartenenza; 40 sono da ricollocare in altri siti italiani, con conseguente spostamento di sede; 8 ricollocati in Germania e altre 60 posizioni disponibili sempre all'estero**

Vertenza Micron: ieri il primo dei due incontri previsti al ministero del Lavoro per la procedura dei licenziamenti ha visto il «ritocco» degli esuberanti italiani: su 419, 65 rimarranno nei loro siti di appartenenza; 40 sono da ricollocare in altri siti italiani, con conseguente spostamento di sede; 8 ricollocati in Germania e altre 60 posizioni disponibili sempre all'estero. L'azienda ribadisce l'incentivo all'esodo di 18 mensilità e conferma la propria volontà a focalizzare la presenza nei paesi asiatici". Rimangono ancora dunque, complessivamente, 300 esuberanti.

«È inaccettabile - commenta il segretario dei metalmeccanici Cisl etnei Pero Nicastro - che un'azienda non in crisi continui a fare queste proposte se poi dice di voler giungere a un'intesa. È inevitabile l'impegno di tutti, del Governo Nazionale e delle istituzioni tutte. Non è possibile assistere allo scempio di un settore strategico quale è la microelettronica, serve l'intervento del Presidente del Consiglio che individui scelte precise per il settore stesso». E il 7 aprile sarà l'ultimo giorno utile per definire il giusto percorso.

Loro, gli esuberanti, intanto non stanno fermi. E si mettono provocatoriamente in vendita su eBay. «Vendesi ingegneri, matematici, informatici». Perché «dal 7 aprile cercano lavoro». La foto gira da ieri su tutti i social network ed è anche diventato un manifesto murale. Si scherza per non piangere, insomma. Ma, purtroppo, non è un «pesce d'aprile».

R. J.

02/04/2014

## Giuseppe Bonaccorsi

### «Oggi mi incontrerò con l'assessore alla Sanità, Lucia Borsellino»

Giuseppe Bonaccorsi

«Oggi mi incontrerò con l'assessore alla Sanità, Lucia Borsellino. Essendo docente universitario e presidente della Scuola di Medicina devo prima verificare le compatibilità e le incompatibilità del nuovo incarico che mi è stato assegnato. Mi incontrerò anche col rettore Pignataro e poi deciderò se accettare la nomina a manager». Si esprime così il prof. Francesco Basile che la Giunta Crocetta ha appena designato dirigente sanitario dell'azienda «Garibaldi». Basile, quindi, non scioglie subito le riserve e si prende qualche giorno di tempo per chiarire alcuni punti che potrebbero metterlo in contrasto con i suoi incarichi universitari. «Al momento - conclude - è prematuro fare qualsiasi altro discorso».

Mentre il prof. Basile è in pausa di riflessione il dott. Angelo Pellicanò è in procinto di tornare alle origini, dal Garibaldi al Cannizzaro dove è stato direttore sanitario sotto la dirigenza generale Poli. «Sì è vero: è più o meno un ritorno alle origini.... A breve, come ho fatto durante il mandato al Garibaldi, anche al Cannizzaro sarò impegnato nell'attuare i progetti messi in atto e a ricreare le condizioni perché si possano superare le criticità che si sono manifestate in questi ultimi anni nelle aziende».

Pur avendo una lunga esperienza passata al Cannizzaro al momento Pellicanò si mantiene cauto: «Conosco bene l'azienda Cannizzaro, dalla quale però manco da 5 anni e in un lasso di tempo così lungo succedono tante cose... ». Quanto al caso delle carenze al pronto soccorso del presidio Pellicanò aggiunge: «Le criticità riscontrate al pronto soccorso sono le stesse che si manifestano negli altri ospedali. Bisognerà riconquistare all'interno della struttura una serie di funzioni, collaborazioni e sinergie che probabilmente nel tempo si sono perse. Per questo uno dei miei obiettivi sarà quello di creare un ponte sinergico tra le aziende Cannizzaro e Garibaldi, per integrare il territorio. E' la sfida più importante - precisa -, perché la questione del pronto soccorso si vince solo sul territorio, con i Pta e migliorando la collaborazione con i medici di famiglia e non aumentando i medici del presidio d'emergenza. E soprattutto questo lavoro si fa smettendo di buttarci fango addosso, come fa qualcuno. Noi oggi abbiamo in realtà una buona sanità anche se ogni tanto ci piace autoflagellarci creando condizioni di allarme tra la gente». Quanto al lavoro effettuato all'azienda «Garibaldi», Pellicanò spiega: «A parlare è un bilancio in salute e una compagine organizzativa formata da una squadra di professionisti compatti che lavorano insieme e hanno contribuito alla crescita ulteriore dell'azienda sanitaria».

Il terzo «nominato» da Crocetta in terra etnea è il nuovo dirigente dell'Asp, Mario Zappia, fino a ieri dirigente dell'Asp di Siracusa. Zappia prende il posto del dott. Gaetano Sirna nominato dirigente all'Asp di Messina.

«Si riparte da capo, - spiega Zappia - da una azienda importante più complessa rispetto a quella di Siracusa nella quale però vorrei trasferire il modello già adottato nella struttura aretusea».

fondato su uno spirito di positività che sarà mio compito fare emergere e che ha dato risultati a mio giudizio soddisfacenti. Dovremo confrontarci con le indicazioni del governo regionale che sono stringenti su qualità dei servizi ed economizzazione della spesa. Scommesse difficili, ma estremamente intriganti. Nella provincia di Catania ci sono ospedali periferici da riconvertire. Il commissario che mi ha preceduto è una persona capace, con tanta esperienza, ha fatto un ottimo lavoro dal quale ripartire». Zappia inoltre confessa che per un attimo la sua nomina lo ha stupito: «Non mi aspettavo la designazione a direttore generale dell'Asp di Catania e la considero, dal punto di vista professionale, una vera promozione. Farò di tutto per non deludere la fiducia che è stata dimostrata nei miei confronti». A plaudire alla nomina di Zappia il consigliere di Bronte, Graziano Calanna che ne ha approfittato per chiedere maggiore attenzione per l'ospedale di Bronte: «Confido nel suo pronto intervento per la situazione problematica dell'ospedale le cui condizioni disastrose, ultimamente riferite anche dalla stampa, non sono ulteriormente accettabili».

Il quarto nuovo manager della provincia etnea è Paolo Cantaro, nominato alla guida del Policlinico-Ove. La nomina di Cantarò, però, risale a una decina di giorni fa ed è stata ampiamente trattata sul giornale. Quest'ultima nomina è stata possibile anticiparla perché Cantaro faceva parte della terna di candidati espressamente inviata a Crocetta dal Rettore Pignataro. Cantaro, quindi, torna a dirigere il Vittorio Emanuele nel quale in passato è stato direttore generale.

Come per gli altri suoi colleghi il neo manager del Policlinico-Ove si troverà sul tavolo numerosi nodi da sciogliere, e tra questi quello relativo al nuovo pronto soccorso i cui locali sono pronti da tempo e si trovano in un padiglione di via Santa Sofia. La struttura, che ospiterà anche il laboratorio analisi e altri settori, è costata negli anni qualcosa come 18 milioni di euro anche per la nuova pista per gli elicotteri.

Finora si è più volte detto che l'accorpamento del Policlinico col V. Emanuele, che è munito di pronto soccorso, non consente alla stessa azienda di aprirne un altro. Sul presidio di emergenza rimasto sulla carta è intervenuto anche il prof. Corrado Tamburino: «A breve - aveva detto il cardiologo - al Policlinico andrà il più grande dipartimento cardio-toracico-vascolare del sud Italia. Inoltre c'è il centro trapianto, la neurochirurgia, la nefrologia... Ora visto e considerato che il tasso di mortalità maggiore si ha per patologie cardio-vascolari non si capisce come il più grande dipartimento per patologie simili possa essere dislocato in un ospedale dove non esiste un pronto soccorso operativo».

02/04/2014



## Carmen Greco

### Un clan articolato su tre livelli

Carmen Greco

Un clan articolato su tre livelli. Le classiche estorsioni (sostenute da minacce e intimidazioni); gli investimenti nelle attività economiche sul territorio (gestione di locali, lidi e discoteche); la costituzione di società fatte nascere e morire appositamente in modo da far soldi con la bancarotta fraudolenta.



E' cresciuto il clan Mazzei. E al suo boss emergente William Alfonso Cerbo, 32 anni, emulo di Tony Montana, lo «Scarface» di Al Pacino, tanto da vestirsi come lui, vivere in una megavilla come la sua e sedersi su un "trono" identico a quello del film di Brian De Palma, lo storico nomignolo dei «Carcagnusi», sembrerà anche roba vecchia. Lui che si occupava di affari economici e di società, lui che soggiornava al Parco dei Principi a Roma (cui deve ancora saldare un conto di 60mila euro), lui che contava su prestanome a buon mercato cui intestare società fittizie sembra quanto di più lontano dal gruppo mafioso che ha costruito la sua fortuna sul monopolio del mercato ittico e sulle estorsioni.

Eppure ancora di questo vive ancora il clan Mazzei, stando ai risultati di quest'ultima operazione della Guardia di Finanza che ha demolito l'impero operativo ed economico del clan con l'esecuzione di undici ordinanze di custodia cautelare in carcere (una, la più importante, quella a carico del reggente del gruppo, Sebastiano "Nuccio" Mazzei, figlio di Santo, non è stata eseguita).

L'operazione l'hanno chiamata proprio «Scarface», dal titolo del film cult con Al Pacino. Per il procuratore capo Giovanni Salvi l'operazione della Guardia di finanza «colpisce i Carcagnusi ad un livello elevato» e, in effetti, l'aspetto che più salta agli occhi è la capacità di inserimento del clan nel tessuto economico-imprenditoriale. «Guru» di questa nuova filosofia che andava oltre il monopolio del mercato del pesce spada, storico settore di approvvigionamento del clan, e oltre i guadagni delle estorsioni, era - secondo le indagini - coordinate dai pm Andrea Bonomo e Iole Boscarino - proprio lo «Scarface» di casa nostra, William Cerbo. Sarebbe stato lui - secondo i magistrati - la mente economica del clan, l'uomo in grado di costituire società in tutt'Italia per investire capitali illeciti e soprattutto per portare altro denaro alle casse del clan portandole artatamente al fallimento.

Il meccanismo scoperto dai finanziari grazie anche ad un serie di intercettazioni telefoniche e ambientali sarebbe stato questo. Acquisire o creare fittiziamente, anche nel centro e nel nord Italia, alcune società (per lo più nei settori dell'edilizia e delle lavorazioni tessili, intestandone le quote a semplici prestanome) e acquistare prodotti e materiali per rilevanti importi senza pagare. Se qualcuno si fosse ribellato subentrava la forza della minaccia mafiosa. La guardia di finanza ha accertato episodi di violenza e minaccia sia nei confronti di fornitori che avevano richiesto i pagamenti della merce venduta, sia nei confronti di clienti ai quali non era stata emessa la fattura fiscale. Il sistema - acquisti di merce non pagata e vendite in nero - permetteva

l'arricchimento del gruppo il progressivo indebolimento delle società, fino al loro fallimento. Per la prima volta a Catania al reato di bancarotta fraudolenta contestato agli arrestati, è stata associata l'aggravante dell'art 7 della legge antimafia, cioè l'aver agito con metodi mafiosi. Gli altri reati contestati sono associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni, estorsioni. A rovinare la festa alle Fiamme gialle anche l'arresto di un finanziere accusato di essere organico al gruppo. Si chiama Francesco Caccamo, 53 anni, luogotenente in servizio al Gruppo di Catania. Era vicino al clan e avrebbe anche assicurato servizio di vigilanza nei locali gestiti dai Mazzei. Al finanziere è contestato il reato di associazione mafiosa ed è stato accompagnato in carcere dai suoi stessi colleghi. Altri cinque finanzieri sono finiti agli arresti domiciliari, ma per un filone d'indagine diverso, relativo ad un'operazione antidroga, per la quale sono accusati di false attestazioni e omissioni nell'esercizio delle loro funzioni.

A Catania la guardia di finanza ha posto i sigilli ad un lido balneare (il Moon Beach, all'inizio del viale Kennedy alla Plaia), alla discoteca "Sessantanovelune", al 50% della società Edil Mascara srl. Ma sono in tutto, undici le società sequestrate in tutt'Italia, oltre a 31 immobili (ville, appartamenti, magazzini) e tredici tra auto e moto di lusso. A proposito della discoteca «Sessantanovelune» l'avvocato Enza Buonconsiglio, in una nota, ha precisato per conto della società Metaharmony srl come «la discoteca "Sessantanovelune" è del tutto estranea ai fatti, in quanto essa è di proprietà della società Metaharmony srl, i cui soci non hanno nulla a che vedere con le indagini ed il sequestro».

02/04/2014

Mercoledì 02 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

## intervista al comandante provinciale della guardia di finanza colonnello Roberto Manna

Sono lontani i tempi in cui Santo Mazzei «'u Carcagnusu», uomo d'onore e storico antagonista del capomafia Nitto Santapaola si alleava con i corleonesi, Totò Riina e Vito Vitale, per istituire la colonna catanese dell'«ala stragista» di Cosa Nostra. Oggi anche il clan Mazzei ha fatto il «salto di qualità». Società e investimenti fuori dalla Sicilia, accanto ai canali "tradizionali" del guadagno illecito, in primis le estorsioni.



«Il clan Mazzei - conferma il comandante della Guardia di Finanza di Catania, Roberto Manna - ha dimostrato che attraverso alcuni dei suoi sodali è riuscito a realizzare delle modalità di penetrazione, a livello economico, molto innovative che ci hanno permesso, in particolare di individuare delle strutture societarie create appositamente per un illecito arricchimento».

Il clan stavolta ha avuto anche l'appoggio di un finanziere...

«L'appoggio del luogotenente Francesco Caccamo non ha certo determinato i successi di questa associazione. Certo, è per noi cosa spiacevole aver rilevato questa "vicinanza" tra il luogotenente e il clan che, però, mi permetto di dire, da sola non avrebbe assolutamente portato alcunché, Caccamo faceva parte di un determinato circuito ma sicuramente il suo non è stato un contributo decisivo alla vita dell'associazione che, invece, operava con grande rilievo in via del tutto autonoma. Per noi è evidente che l'indagine ha una doppia veste. Da un lato, molto positiva, dall'altro molto spiacevole proprio per il coinvolgimento di un nostro militare, ma come ha evidenziato lo stesso procuratore della Repubblica, è motivo di vanto per una forza di polizia riuscire ad individuare al proprio interno tempestivamente alcuni soggetti e rappresentare all'autorità giudiziaria le condotte che questi hanno posto in essere».

E gli altri cinque finanzieri agli arresti domiciliari?

«Sono indagati perché nel corso di un operazione a contrasto dello spaccio di stupefacenti hanno posto in essere una serie di attività costituite da false attestazioni, omissioni e calunnie che hanno una veste di illiceità. Sono gravi condotte appurate e connesse proprio ad omesse verbalizzazioni ma non c'entrano nulla con l'operazione "Scarface". Si tratta di un altro filone scaturito nel corso delle indagini nei confronti del clan e in particolare nei confronti del luogotenente Caccamo».

Chi è questo William Cerbo?

«E' l'uomo che ha maggiore dimestichezza con gli affari economici. Molto spesso ha gestito in prima persona la vita delle strutture societarie che aveva messo in piedi artatamente, stabilendone anche le sorti. Un uomo molto spregiudicato, tanto da far preoccupare anche il padre per questa sua disinvoltura negli affari. In una telefonata intercettata il padre gli suggerisce cautela».

Santo Mazzei, lo storico capo del clan ha avuto un ruolo in questa vicenda?

«Santo Mazzei è al 41 bis da anni e, di fatto, il reggente è il figlio Nuccio».

Qual è oggi la principale caratteristica del clan Mazzei?

«A Catania c'è una significativa frammentazione di clan mafiosi, e quindi anche il clan Mazzei nell'ambito della sua zona di competenza si è evoluto come tutti gli altri. Non si ferma più al mero svolgimento di attività estortive, ma si adegua ai tempi e cerca di penetrare nelle attività economiche nei flussi societari, creando strumenti in grado soprattutto di "nascondere" le ricchezze e gli investimenti dei capitali illeciti».

02/04/2014

Mercoledì 02 Aprile 2014 Catania (Provincia) Pagina 33

## La cenere dell'Etna equiparata a "terre e rocce" può essere conferita nelle discariche degli inerti

La cenere dell'Etna, in forza di un'ordinanza del commissario straordinario della Provincia di Catania, a partire dal 27 marzo e per un mese, potrà essere conferita negli impianti adibiti al trattamento di rifiuti inerti e non nelle normali discariche. Il provvedimento firmato



dall'ex prefetto di Genova Giuseppe Romano prevede infatti di assegnare alla sabbia ancora non smaltita il codice Cer (Catalogo europeo dei rifiuti) 170504, equiparandola così a "terre e rocce" non contaminate da sostanze pericolose ed altri rifiuti; questo in forza delle disposizioni del decreto legislativo 152/2006 in materia di gestione dei rifiuti, fissanti per l'azione delle pubbliche amministrazioni il principio del "recupero" dei rifiuti, quando possibile, per ridurre l'entità e i costi dello smaltimento finale in discarica.

La Provincia ha così accolto ancora una volta - era già accaduto nel marzo del 2013 - la richieste di "atti tesi a facilitare lo smaltimento delle ingenti quantità di materiale accumulato" giunte dalle amministrazioni comunali - così si legge in una nota del Comune di Piedimonte Etneo, uno dei centri più colpiti dalla pioggia lavica dello scorso 23 novembre - puntando inoltre a "non gravare ulteriormente le discariche provinciali, già operanti al massimo delle loro possibilità".

Oltre a ciò, andavano altresì azzerati i rischi ambientali e sanitari, per quei paesi che ospitano i depositi creati in fretta e furia durante le operazioni di spazzamento. Anche i vulcanologi dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) di Catania erano già intervenuti sul tema, incoraggiando la Provincia ad autorizzare il recupero del materiale piroclastico nei centri specializzati poiché "dalla composizione simile a quella delle lave etnee delle cave di estrazione". Per i Comuni vi è l'obbligo di procedere rapidamente allo sgombero delle aree di stoccaggio provvisorio, adesso favoriti anche sul fronte finanziario, dovendo sostenere costi minori rispetto a quelli per lo smaltimento in discarica di rifiuti non inerti o pericolosi. Restano comunque escluse dall'accesso agli impianti per il recupero di materiali non organici le frazioni costituite da meno del 95% di cenere vulcanica. Aldilà della cronaca, l'ordinanza della Provincia tocca un tema a portata ben più generale, per adesso caratterizzato da un vuoto normativo ed amministrativo colmato, ad ogni eruzione, da risposte a carattere emergenziale: come trasformare la cenere dell'Etna da rifiuto a risorsa o, più precisamente, a quando delle scelte organiche da parte del legislatore per permettere il recupero del materiale così "generosamente" donato dal vulcano? Nei mesi scorsi hanno preso posizione in tal senso esponenti del mondo scientifico - che hanno indicato nel modello di recupero giapponese - e del mondo delle attività produttive (Confambiente).

Francesco Vasta

02/04/2014